

Metropolis Fs, arriva la Spa per il patrimonio

ROMA. Ed ora tocca al patrimonio delle ferrovie, dopo la Spa per l'Alta velocità...

Occupazione L'Alenia chiede 3000 tagli

ROMA. L'Alenia, società del gruppo Finmeccanica, nata dalla fusione dell'Aeritalia con la Selenia...

Nuove pesanti cifre del crack Tra Federconsorzi e consorzi agrari è di 8.600 miliardi il debito verso l'esterno

Nuovo piano di Goria per Fedit «Le banche rispondano. Subito»

8.600 miliardi è il debito del «sistema» Federconsorzi verso l'esterno. Lo ha annunciato ieri Goria...

GILDO CAMPESATO

ROMA. 10.800 miliardi è l'indebitamento complessivo del sistema Federconsorzi...

tri, 2.200 nei confronti della stessa Fedit. Anche a togliere questi ultimi (ma Goria ritiene che soltanto 1.094 miliardi siano realmente esigibili) rimane una esposizione globale del sistema Federconsorzi verso l'esterno di ben 8.600 miliardi.

Il ministro propone due Spa: una per il patrimonio, l'altra per la gestione. Pds: «Vuol riesumare un fantasma»

Il ministro sembra ormai muoversi con l'appoggio del governo e probabilmente anche col consenso, più o meno spontaneo, dei banchieri Dc.

Il nuovo progetto di Goria (di fatto l'affinamento del vecchio) presuppone la costituzione di due Spa. La prima, che chiameremo «patrimoniale», dovrebbe assorbire l'attivo del passivo della Federconsorzi. Verrebbe partecipata dai creditori che si rinfacciano del loro sperpero con la vendita dell'ingente patrimonio Federconsorzi.

Goria ha insistito per avere una risposta delle banche in tempi strettissimi. Ma immediata è stata la risposta del ministro ombra dell'Agricoltura Silvano Andriani: il crack Fedit nasce dalla concezione stessa dei consorzi. Si sta tentando di far rinascere un fantasma: i veri protagonisti del rilancio devono invece essere gli agricoltori.

Denuncia di Cgil Cisl Uil Formica vuole subito la riforma del fisco e trova resistenze nel governo

Rischia di nuovo l'insabbiamento la riforma dell'amministrazione fiscale, elaborata col concorso dei sindacati e approvata dal Senato. Il governo si divide sulle procedure: Sterpa e Gaspari contro Formica negano la legislazione alla commissione della Camera.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il governo è spaccato sulla riforma dell'amministrazione finanziaria: o, quanto meno, su una rapida approvazione del disegno di legge varato dal Senato l'agosto scorso, e poi dalla commissione Finanze della Camera.

«Una macchina finanziaria efficiente» è la premessa di qualunque politica fiscale, assicura Agostini della Fp Cgil: «Bancarotta raccomandata: l'aumento della pressione fiscale, dal Bilancio Fomicino minaccia di abolire la restituzione del fiscal drag, il governo finisce per trasferire sugli enti locali una parte del debito e ripercuote le solite strade degli inasprimenti dell'Iva e dell'Irpef; e invece il vero strumento per una seria politica delle entrate è proprio il funzionamento dell'amministrazione che ora si cerca di insabbiare».

Cgil Cisl Uil non intendono mollare la presa: il 27 giugno un'assemblea dei delegati delle Finanze discuterà di eventuali iniziative di lotta da adottare. «Questo è un punto decisivo», precisa Agostini, «sarà il nostro biglietto da visita nel prossimo confronto inter-compartimentale sul costo del lavoro».

La denuncia è dei sindacati della funzione pubblica Cgil Cisl Uil e dell'autonomo Salvi Confal: in una conferenza stampa che ha preceduto un incontro, avvenuto nel pomeriggio, con Formica, Luigi Agostini, Mario Mecarozzi, Damiano Vecchione ed Enzo Viganò, segretari delle rispettive federazioni di categoria, non sono stati tenuti conto le manovre di sterzo per la seconda volta (la prima, nel 1985) rischia di affossare la riforma.

Formica invita alla delazione fiscale. Ma se il governo mettesse al passo con i tempi l'insieme della macchina pubblica, catastrofe e uffici tributari compresi, sarebbe meglio per tutti: per i cittadini che godrebbero di servizi migliori ed anche per lo Stato che potrebbe finalmente sapere con sicurezza dove rivolgersi per battere cassa.

La società dell'Iri ha chiuso il bilancio con 26,2 miliardi di utile

Crisi dell'informatica? Sì, no, ma... «Non sta qui di casa», dice la Finsiel

ROMA. «L'informatica in crisi? Noi non ci sentiamo affatto in crisi: ha quasi uno scatto d'orgoglio Pier Paolo Davoli, amministratore delegato di Finsiel, la società di informatica del gruppo Iri».

Lo scorso anno le imprese di servizi informatici hanno fatturato in Italia 8.030 miliardi contro un giro d'affari di 11.130 miliardi per quelle che occupano di hardware.

Allora, la crisi del settore dove sta? Sta nel fatto che parlare di informatica come di un blocco compatto è sempre più improponibile. Sono certamente in difficoltà i grandi gruppi che producono hardware, ma godono ancora di ottima salute le «software house» come Finsiel.

Il settore di cui è appena stata deciso l'incremento a 100 miliardi. La causa è soprattutto della pubblica amministrazione. Stato, Comuni ed enti pubblici costituiscono il «sereno di caccia» tradizionale della Finsiel (72% del fatturato), anche se per il futuro si cerca una maggior differenziazione soprattutto nel settore bancario.

Gli enti pubblici sono un'ottima fonte di commesse (e i dirigenti della Finsiel non hanno nessuna intenzione di farsele scappare anche se la Cee larà venir meno alcune condizioni di monopolio che sinora hanno favorito la società dell'Iri).

Scambio di «incompetenze» tra il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, e degli Esteri, Gianni De Michelis. Oggi a palazzo Chigi incontro tra governo, sindacati e vertici dell'Eni e della sua azienda chimica

Sull'Enichem è guerra tra ministri dc e psi

Del business plan dell'Enichem, di tagli e rilancio si parla oggi a palazzo Chigi. Il governo incontra i vertici dell'Eni e della sua azienda chimica e i sindacati per «risistemare» un piano di sviluppo che parte da 4.800 tagli occupazionali.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Se Pomicino dovrà occuparsi del programma economico dello Stato, De Michelis farà bene a fare il ministro degli Esteri e non ripetere gli errori commessi quando si interessava di Partecipazioni statali. Scambi di «cortesie» tra rappresentanti del governo sulla questione Enichem che oggi è all'ordine del giorno a palazzo Chigi.

La lite di governo è cominciata lunedì quando il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha invitato il suo collega del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, a «tacere» in quanto non competente in materia.

ze inaccettabili come una pesante riduzione del numero degli occupati ed un ulteriore colpo al Mezzogiorno, soprattutto alla Sardegna, alla Sicilia e alla Calabria. Critico il sindacato che non sottovaluta le «aperture» di Eni ed Enichem, che richiama il governo alle sue responsabilità e chiede impegni precisi sul ruolo delle partecipazioni statali.

Rassegnati agli inevitabili tagli di occupazione e quindi alla chiusura di alcuni impianti, oltre all'azienda, repubblicani e socialisti. «Il business plan costituisce una strada impervia», spiega il vice presidente della commissione Bilancio della Camera, il repubblicano Pelligrani - «Comporterà sacrifici di medio termine che serviranno a pagare i troppi errori compiuti nella storia della chimica del nostro paese».

Porta: «Rilanciare? È difficile se non ci lasciano lavorare»

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

BUDAPEST. Enichem è venuta fin qui per costruire con gli ungheresi il più moderno stabilimento al mondo di polistirolo (ne sfomera 65mila tonnellate all'anno, destinate a tutto il Centro Europa).

Altra, presidente, che ci dice sui ministri? È vero che il piano triennale è solo un piano di razionalizzazione, e che comunque la giunta dell'Eni non lo ha mai approvato? È vero che avete già scelto Union Carbide (il partner internazionale osteggiato dai democristiani)? Resterà se verrà nominato un nuovo, o forse due, amministratori delegati (richiesti dalla Dc) a fianco di Parillo e suo?

l'enfasi data alle loro dichiarazioni. «Sul piano, forse è colpa nostra, che non abbiamo dato sufficiente enfasi alla tabella delle quote produttive a fine triennio: prevediamo un incremento finale di 4.500 miliardi di fatturato. Quanto all'approvazione, voti formali la giunta Eni non ne ha espressi, ma ci ha dato dei suggerimenti che abbiamo accolto. E comunque il presidente dell'Eni questo piano l'ha difeso più volte pubblicamente».

Ma la stampa insiste. E Porta, pur restando cortese, perde un po' del suo aplomb. «Certo - aggiunge - che i fatti interni italiani non ci facilitano i contatti internazionali! Quanto alla sua permanenza in Enichem in un organigramma allargato risponde sacco: «Questo lo deciderò dopo».



Giorgio Porta presidente dell'Enichem

ogni scadenza di assemblea, se no a quest'ora sarei già morto: nell'industria non si lavora su queste scadenze, ma su tempi molto più lunghi. Se ho ansia è sulla possibilità di rilanciare Enichem. E spero che le decisioni che verranno prese lo saranno nell'interesse di Enichem e della chimica italiana».

riso sprezzante su quello che gli sta accadendo intorno. Non è difficile cogliere la sensazione che, se il conflitto intorno a Enichem dovesse continuare in questi termini esasperati, possa decidere di tirarsi da parte. E dopo la resa di Gardini (pagata peraltro a peso d'oro) la resa del «manager puro» porterebbe la nostra chimica in gorgi sempre più profondi.

Un comunicato del Consiglio di amministrazione de l'Unità

Il Consiglio di amministrazione dell'Unità si è riunito lunedì mattina e ha emesso il seguente comunicato. Il silenzio stampa nel quale, complice il governo, si continua a mantenere il paese di fronte all'inasprirsi degli scioperi dei giornalisti e dei poligrafici per il rinnovo dei rispettivi contratti nazionali di lavoro è motivo di allarme e di grande preoccupazione in un momento così delicato, alla vigilia di importanti scadenze elettorali e referendarie che richiedono il massimo di informazione.

Queste preoccupazioni sono state al centro della discussione che il Consiglio di amministrazione de l'Unità ha fatto sulla base di una relazione del presidente dell'Editrice, sen. Emanuele Vaccaluso, il quale ha sottolineato come gli scioperi colpisca in particolar modo le aziende più deboli che pubblicano giornali di tendenza senza fine di lucro mentre il mercato fra i gruppi più forti nell'editoria.

Su una dettagliata informazione del direttore generale Amato Mattia, il Consiglio di amministrazione ha esaminato il piano di lavoro e le proposte operative che hanno per obiettivo un abbattimento dei costi quantitativo di 7 miliardi e 500 milioni al 31 dicembre 1991. Il Consiglio ha dato atto al direttore generale del buon lavoro svolto particolarmente nel rinnovo del contratto con lo stampatore ed ha raccomandato un impegno attento e razionale nel controllo dei costi al fine di consolidare i risultati già raggiunti e conseguire gli obiettivi raggiungibili. È dunque necessario continuare in un rigoroso contenimento delle spese e lo sviluppo di tutte quelle iniziative che possono servire ad incrementare i ricavi. A tal fine sarà necessaria una ulteriore modernizzazione e razionalizzazione degli impianti.

Il Consiglio di amministrazione ha poi ascoltato una comunicazione del direttore Renzo Foa sui progetti di trasformazione del giornale sulla base di una analisi delle tendenze del mercato editoriale e dello spazio che in esso ha e può conquistare un quotidiano come l'Unità. Al direttore è stato dato il mandato di lavorare con le redazioni per definire il progetto di trasformazione de l'Unità aprendo una discussione su ruoli e compiti di un quotidiano che sia strumento di informazione, di dibattito, di ricerca, di battaglia politica e delle idee funzionali al rilancio del progetto politico del Pds e della sinistra in Italia.

Il Consiglio ha infine deliberato la costituzione di una Commissione di pubblicità che, sfruttando le diverse sinergie, dovrà occuparsi, oltre che de l'Unità, anche delle altre iniziative editoriali della controllante F.P.I.